

Maurizio Spaccazocchi

LA SCUOLA E LO STRUZZO¹

Riflessioni umane per la rinascita della scuola negata



Sono stato per lo più un talento cresciuto al riparo degli eccessi della didattica.

*E sono tuttora convinto che, se si apprende qualcosa,
ciò accade non grazie alla scuola ma a dispetto di essa.*

*Ho conosciuto così la felicità dell'onnivoro che
fino ad oggi non mi ha mai abbandonato.*

Peter Slöterdijk

Sarà poco appropriato abbinare la Scuola con lo Struzzo, o forse sarà ancor più inappropriato abbinare il nostro simpatico e strano uccello della famiglia *Struthionidae* alla Scuola?

Al caro pennuto dalle sopracciglia ammalianti, hanno attribuito una colpa che davvero non ha. È quella per la quale l'uomo ha coniato il non veritiero modo di dire, che oggi definiremmo una vera e propria *fake news*, che canta così: *Fa come lo Struzzo*, indicando una persona che finge di non accorgersi di essere davanti a una situazione problematica e che, magari, s'illude pure che possa risolversi da sola. Con questo falso detto popolare, si vogliono indicare tutte quelle persone che si comportano "nascondendo la testa sotto la terra", come appunto falsamente farebbe lo Struzzo.

Ma come già detto, questo animale non fa nulla di tutto ciò, anche perché quando il nostro grande piumato è di fronte a un evidente pericolo, tale da mettere in crisi la sua vita, d'istinto appoggia il suo intero corpo a terra, distendendo così anche il suo lungo collo, nel tentativo di trarre in inganno i suoi eventuali predatori illudendoli di vedere una grossa pietra o un grosso cespuglio. E se ancora, un predatore più attento si avvicinasse troppo allo struzzo, quest'ultimo, per il suo sorprendente scatto, fuggirebbe a gran velocità, purché a ricorrerlo non sia il velocissimo Ghepardo.

¹ Sintesi tratta dalla presentazione, dalle conclusioni e dalla quarta di copertina del libro: Andrea Iovino, Maurizio Spaccazocchi, *La Scuola e lo struzzo*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

Oltre a ciò, si deve aggiungere che la celebre *fake news* su questo piumato uccello, può derivare anche dal fatto che lo Struzzo quando si ciba di semi e di erbe, china così il suo lungo collo per portare il suo forte becco a frugare nel terreno, e questa posizione potrebbe indurre gli osservatori più disattenti a credere che l'uccello nasconda la testa sotto terra.

Al contrario come si fa a non sostenere, dopo aver vissuto un'intera esistenza come docenti e formatori in tutti gli ordini scolastici italiani, che la nostra amata Scuola, troppo spesso e con troppa facilità ha assunto, “nascondendo la testa sotto terra”, quel comportamento attribuito erroneamente al più che simpatico uccello africano e australiano?

Perché ci permettiamo di sostenere questa condotta che ha portato la Scuola italiana a “nascondere la sua mente, il suo corpo e il suo stesso cuore” di fronte ai tanti e più che evidenti pericoli giunti dalle moltissime e ancor più mutanti e confuse idee di cultura generale, di mentalità disciplinari, di svariate visioni psico-pedagogiche e didattico-metodologiche, di scarsi e poco pertinenti progetti di rinnovamento, di impertinenti obblighi di formazione dei docenti, di incontro incondizionato con nuove tecnologie a bassissimo tasso digitale, ecc., che negli ultimi quarant'anni sono caduti addosso alle scuole di ogni ordine e grado e che, queste, hanno accettato senza condizioni, nascondendo i problemi che nel tempo avrebbero creato alle loro stesse istituzioni, e soprattutto a tutti gli educatori e docenti, come a tutte le nuove generazioni di alunni e studenti.

Certo, diciamo subito che la Scuola che ha “nascosto la testa sotto terra” non è identificabile in quella o quell'altra istituzione o plesso scolastico, no. Stiamo parlando di una mentalità che non emerge fra le righe delle leggi o dei decreti ministeriali, dai protocolli delle istituzioni, dalla bacheca dei dirigenti o dai registri elettronici dei docenti; è nell'azione quotidiana, nella didattica di classe che questa Scuola occulta la sua vera natura, si nasconde davanti al pericolo ormai più che imminente di alterare una profonda natura biologica, rispettosa dell'esistenza del tutto, in una cultura obbligata, imposta, che spezza il legame fra il sapere e il saper essere, fra la conoscenza scolastica dettata e il primario desiderio vitale negato, fra forme scontate di cittadinanza e di legalità che non trovano origine dal più antico e profondo concetto umano e umanitario.

Quante cose, troppe cose questa Scuola ha negato a se stessa e a tutti quanti noi (dirigenti, docenti, studenti, famiglie, cittadini, ecc.), cose che avrebbero potuto offrire forme di conoscenza più vicine all'uomo e al mondo, relazioni educative più aperte e stimolanti, percorsi di studi mirati molto di più sui desideri di vita che alla forzata conquista di un titolo di studio, tattiche di lavoro imposte sulla uguaglianza d'età e di classe che hanno negato il fervore che può attivarsi dalla combinazione di diverse mentalità, età, aspirazioni e interessi. Ma ancor più evidente, e ormai improbabile, che questa “mentalità dello Struzzo” assunta dalla Scuola, possa permetterci di creare nuove generazioni pronte ad affrontare il prossimo futuro nel modo più utile e positivo per loro

stessi, per i loro figli, per la formazione di soggetti politici in grado di “purificare” la nostra antica idea di cultura, di mondo e di universo.

Questa nostra pubblicazione *La Scuola e lo Struzzo*, è vero offende lo Struzzo poiché il confronto in questa presentazione è davvero a suo discapito, ma così facendo ci permette di riflettere sui tanti temi negati, occultati, “nascosti sotto terra”, e che la scuola di tutti i giorni si è ritrovata sempre più impotente e incapace di realizzare.

In sintesi, più la stasi educativo-formativa diventava sempre più stagnante, o meglio ancora sarebbe dire sempre più la finta mutazione delle istituzioni scolastiche si stava calcificando, ancor più la realtà scolastica scopriva di essere sempre più impotente e incapace di proporre una reale trasformazione del fare e del vivere a scuola e in società.

Questa nostra pubblicazione è stata espressamente impostata come una raccolta di varie riflessioni umane, psicologiche, pedagogiche, culturali, a sfondo umanistico, scientifico e artistico che, quasi certamente, non possono essere offerte al lettore come esaustive, vogliono invece essere chiare e semplici visioni di quella realtà diversa scolastica che avrebbe dovuto e potuto già da tempo evolversi in quelle reali azioni e intenzioni educativo-formative che sembrano essere state negate da quella Scuola, da quella mentalità che le ha, forse inconsciamente, nascoste.

Ecco quindi lo scopo primario de' *La Scuola e lo Struzzo*: risvegliare in ogni educatore, maestro e docente la voglia di ritrovare il piacere e il desiderio di rinnovare la sua azione e intenzione educativa, per il suo benessere professionale e soprattutto per poter vedere davanti a sé bambine e bambini, ragazze e ragazzi con il desiderio di conoscere se stessi, manifestare i loro desideri, vivere il piacere di apprendere in gruppo e non certo per rimediare un pezzo di carta che, anche se ricevuto con la lode, non è stato redatto sulla base dell'etica e della moralità umana.

La vera azione e intenzione scolastica non può che sgorgare da quella “fonte” sotterranea che ravviva e fa crescere forti le radici del nostro essere biologicamente soggetti ad alto potenziale umanitario. E la scuola di tutti i giorni, la scuola per le prossime generazioni, ha bisogno di docenti “abilitati” soprattutto al saper essere umani ben prima di essere, naturalmente, persone competenti di discipline, di pedagogie e di metodologie con una forte visione interdisciplinare.

Questa auspicata mutazione risulta essere fondamentale innanzitutto oggi. La scuola ha come primaria *mission* quella di formare cittadini e se questo è vero non è pensabile che la dotazione delle competenze possa essere disgiunta dai principi connotativi della società che accoglierà i cittadini formati dalla scuola. Le riforme che la scuola ha subito negli ultimi trent'anni non hanno considerato questo aspetto dando per scontato che bastasse la “Costituzione” ha determinare una interazione tra il *sapere* e il *saper essere*. Basterebbe, però, considerare quello che avviene nel mondo del lavoro per comprendere che così non è: con la robotizzazione diligente (conquista

irrinunciabile per il futuro) e con i processi di affermazione dell'industria 4.0 rincorrere le competenze ha un grandissimo significato soltanto se riusciremo a mettere in luce sempre maggiormente il primato dell'uomo e dell'umano sulla tecnologia. Questo è possibile soltanto determinando una relazione sempre più intensa tra il pensiero e il pensare.

Nel corso degli ultimi decenni (con la consapevolezza di quel che avviene nel contesto occidentale ed è a questo che ci riferiamo) abbiamo immaginato che la sintesi fosse una conquista, che il restringimento dei programmi fosse una scelta ineludibile, che la "cultura" fosse settorializzabile e che un uomo di scienza non avesse bisogno dei congiuntivi così come un umanista non dovesse avere relazioni con la storia del Dna.

Nella scuola abbiamo tradotto questi assunti con scelte di campo non più recepibili utilizzando, tra l'altro le parole in maniera impropria sino a renderle strumento di vessazione e proponendo, talvolta, comportamenti discutibili.

Sulle parole: quando un bambino o un ragazzo non ce la fa, lo *bocciamo*, il che significa prendere un colpo, essere respinti via dall'obiettivo. Vi è di più: questa opzione escludente viene per consuetudine paventata a fronte di una realtà che mette la scuola nell'impossibilità di accogliere, per un tempo maggiore a quello previsto, un bambino o un ragazzo che non è ancora pronto per librarsi nell'ambito sociale.

Utilizziamo parole respingenti verso i più deboli e negli atti, poi, anche in considerazione del fatto che le scuole di un territorio sono in competizione tra di esse per il numero degli iscritti non siamo neanche conseguenti. Così avviene che i nostri bambini e i nostri ragazzi pian piano imparano a non credere alle nostre parole e a considerare anche che i nostri atti molto spesso sono dettati dalla convenienza contingente e non da scelte rigorose che afferiscono alle determinanti di senso della scuola.

Parole e atti poco credibili fanno pendant con comportamenti diffusi tra gli adulti che si muovono all'interno della scuola che nulla hanno a che fare con il reale e il concreto sociale che la scuola dovrebbe qualificare educando le nuove generazioni. I dirigenti scolastici che tutto possono fare tranne che occuparsi di didattica e di pedagogia della scuola perché la loro funzione è stata patologicamente burocratizzata, i docenti che tutto possono fare considerando che la scuola nulla può fare qualora il loro operare non fosse corrispondente ai bisogni educativi sanciti in un eventuale patto formativo che oramai manco evochiamo più. E poi ci sono le figure complementari a queste che potrebbero avere un ruolo e una funzione determinante per la qualità del mondo della scuola ma che, invece, vengono sistemicamente marginalizzate dal sistema. Perché chiaro è che nella fase di accoglienza, per esempio, quella che precede l'ingresso in classe, una scuola si gioca una fetta rilevante rispetto alle motivazioni e non solo. Invece, al mattino, tante volte il bambino o il ragazzo

incontra una scuola stanca a cui corrisponde un “collaboratore scolastico” che sin dal mattino, per principio, prima ancora che per stanchezza li indirizza in un’aula “stanca” nella quale incontrano un docente che pur mettendocela tutta, alla fine, trova mille ragioni per sentirsi stanco.

Il territorio, la società, lo Stato hanno responsabilità enormi per la situazione che si è determinata e che stiamo perpetuando pur a fronte di una propaganda che mette al centro dell’interesse sociale la scuola. Ma se fosse vero avremmo ordinamenti diversi, organizzeremmo percorsi di studi più corrispondenti alle aspettative d’evoluzione della nostra società, premieremmo il merito facendo rientrare nel merito la capacità dell’individuo di sentire la sussidiarietà come il primo dei valori necessari per poter qualificare la crescita e l’affermazione sociale.

Invece: continuiamo a diplomare *ragionieri* ma non abbiamo più bisogno di ragionieri, e continuiamo a non far entrare nella scuola la possibilità di formare le figure professionali necessarie al nostro tempo; in taluni casi lo facciamo però continuiamo a disgiungere le competenze tecniche dalle conoscenze utili per strutturare la coscienza di un uomo.

La scuola dovrebbe porsi le seguenti domande:

In che termini la questione ambientale viene affrontata?

Cosa sappiamo della questione demografica planetaria?

In che maniera la legalità viene collegata al ben/essere?

Lasciamo che i nostri bambini e i nostri ragazzi restino avvinti dagli youtuber che con le loro banali narrazioni riescono a deformare e a demotivare l’idea di conoscenza, mentre la scuola continua a inseguire un’idea di progresso effimera e per certi versi surreale, per poi essere, nella maggior parte dei casi, da una parte amorfa e dall’altra non in grado di assumere quella vera identità che possa definirsi umana e umanizzante.

La scuola e lo struzzo, allora, come metafora dell’inconsapevolezza come evocazione di un divorzio patologico che nel caso della scuola ha determinato il depauperamento, quantomeno, delle generazioni a cavallo tra l’analogico e il digitale, costrette a subire una pseudo sperimentazione che ha molto dello pseudo, quasi nulla della sperimentazione.

Questa nostra pubblicazione, continuando l’azione di presa di coscienza cui abbiamo dato inizio con *Educare è altra cosa*, non vuole minimamente essere una critica agli uomini e alle donne che operano nel mondo della scuola; al contrario è intensamente protesa a determinare consapevolezza nei sistemi di governo della scuola con l’esigenza di organizzare una riflessione pedagogica e umana molto profonda!

È questa un’urgenza che esigono le nostre nuove generazioni, i docenti, i collaboratori scolastici e i dirigenti!

Ancor di più, questa urgente mutazione, è doverosa verso quei milioni di bambini e di ragazzi che in altre parti del mondo la scuola non l'hanno e sono costretti ad apprendere osservando le stelle senza il contributo di quanti dovrebbero sentire nella propria anima la grandiosità dell'uomo quando è... *A uscire e a riveder le stelle*

Dopo queste introduttive considerazioni, non poteva mancare questa breve e conclusiva riflessione, che ci porta inevitabilmente all'idea di una scuola che, nel prossimo futuro, non possa fare altro che evolversi verso una visione pedagogica ad alto valore *estetico ed etico* anche perché, con il termine *educazione*, intendiamo quel complesso e articolato rapporto *affettivo-cognitivo* che agisce su ogni diversità individuale, e che noi preferiamo sintetizzare all'interno del concetto di *Mindful Body*, cioè all'interno di *una mente piena di corpo* o di *un corpo pieno di mente*, a dimostrazione della totale integrazione fra ciò che normalmente ed erroneamente indichiamo in forma separata o antitetica con Corpo (struttura, massa, articolazione tono-muscolare, ecc.) e Mente (memoria, pensiero, spirito, anima, ecc.).

Infatti ogni essere vivente, appartenendo alla classe dei *sistemi complessi*, non può essere scomposto in parti ed è quindi regolato da principi altrettanto articolati, interdipendenti e pieni di eccezioni: *capacità adattive, risposte creative ed emotive agli stimoli, capacità di cambiare e di evolversi, di far scelte, di attivare opzioni di comportamento e svilupparne di nuove, ecc.*

A questa complessità non si può rispondere con i rigidi e a volte banali protocolli o con le formule tipiche dei sistemi lineari come ad esempio quelli/e che applichiamo alla geometria o ai corpi fisici. L'azione *educativa estetica ed etica* non può che essere pensata per sviluppare *re-azioni* complesse, intricate, pluri e multi linguistiche, creative e ri-crea-attive e dunque sempre *emo-attive*.

Con il termine *Estetica* intendiamo *pro-muovere*, in ogni singolo e originale *Mindful Body*, tutti i *sensi* e tutte le *emo-azioni* pertinenti e prioritarie alla *ri-nascita* delle positività nascoste o quasi mai sviluppate in ogni persona. È dall'attenzione estetica (quindi dalla *pro-mozione* dei sensi e non dall'anestetica) che vogliamo recuperare, motivare per far progredire il cammino *affettivo-cognitivo* verso dimensioni più attente al prendersi cura di se stessi e degli altri.

Con il termine *Etica* intendiamo vivere e far vivere quelle relazioni *affettivo-cognitive* che più di altre sono attente al rispetto dell'uomo, delle sue complessità e potenzialità, del suo volere e saper essere in sintonia civile con il volere e il saper essere suo e degli altri.

Ecco perché l'*Educazione Estetica ed Etica* si impegna, attraverso tutte le espressioni e manifestazioni artistiche e scientifiche, ad attivare quell'importante e dominante senso dell'umano comunicare, che ha sempre più valore di quanto gli esseri umani, fra loro, possono trasmettersi in termini di contenuto.

È da questo importante e antichissimo atto relazionale del “*com-prendersi in cura*”, che la comunicazione *est/etica* può produrre ciò che definiamo *interazione cognitivo-affettiva*: cioè quel senso di comunione frutto di quella *com-prensione* e *com-passione con-divisa* all’interno di relazioni umane e *artistico-scientifiche*; ed è così che possiamo facilitare la sincronizzazione dei nostri *Mindful Body* umanamente limitati e parziali per quanto complicati e creativi.

È attraverso queste relazioni *con-divise* che maggiormente si potenziano le ragioni e le motivazioni per *ri-fare* e *ri-dare* a noi stessi e agli altri forme d’esistenza più positive e più cariche di *ben-essere*.

Questo perché, il *saper essere*, come “cosa” da *con-dividere* in gruppo, favorirà ancor di più l’atto di *sincronizzazione* dei nostri *Mindful Bodies*, vivendo quel sentirsi unici e uniti nella comune e grande complessità della relazione *affettivo-cognitiva est/etica*.

Concludendo, per noi, la vera, giusta e più reale Scuola che vorremmo creare, certamente non si costruirà continuando a nascondere la testa sotto terra, come proprio non ha mai fatto lo Struzzo.

Sarà solo con un costante impegno sociale, culturale e civile, e soprattutto con quella forte presa di coscienza che ci dovrà permettere, durante ogni ora di lezione, di dimostrare e affermare che:

La conquista d’una giusta e sana educazione ha molto in comune con la conquista della vera e giusta libertà.

Ad ogni passo in avanti avremo il dovere di fermarci, per verificare se il punto in cui siamo giunti sia più o meno finalizzato alla meta.

Una meta che comunque ci apparirà pur sempre lontana.

Ma nonostante ciò, non dovremo fare altro che continuare ad andare avanti: passo dopo passo, sosta dopo sosta, riflessione dopo riflessione...

Essendo coscienti che questi passi compiuti in avanti non saranno mai gli ultimi.